

CONTROCULTURA

ARTE - LETTERATURA - NUOVI MEDIA - TV

IL MAESTRO DI RACALMUTO

Alessandro Gnocchi
 nostro inviato a Racalmuto

Sciascia e l'amico Pasolini Una lezione civile e letteraria

La Fondazione Sciascia, a Racalmuto, città di nascita dello scrittore in provincia di Agrigento, dal 2009, fino al 25 febbraio 2013, ha messo Sciascia e Pasolini tra i libri e gli archivi. L'esposizione, curata da Feltri Cuttitta e Vito Canale, raccoglie le lettere di Pier Paolo Pasolini a Leonardo Sciascia, una scelta di articoli, dattiloscritti e altri documenti in parte inediti.

Si nota subito un fatto, sottolineato anche nel recente convegno ospitato dalla Fondazione, che allarga lo sguardo agli altri scrittori di quella generazione (Sciascia è del 1921, Pasolini del 1919). Questi uomini, per quanto fossero geniali innovatori, giungono alla fine di una storia. Prima di loro, c'era Benedetto Croce al quale si reagiva: porrendosi in continuità o superandone l'eredità. Dopo di loro, c'è la critica ridotta ad anello del mercato, l'università di massa, una crescente ignoranza della letteratura, un disprezzo per la cultura alta che nasconde il disprezzo per la vera cultura, i poeti che non riconoscono un endecasillabo, gli scrittori più numerosi dei lettori. Non a caso, Sciascia e Pasolini, assieme a Giovanni Testori (classico 1923), sono stati gli ultimi a dare vita a battaglie culturali vere, dunque scomode e pagate a caro prezzo. Gli articoli di Sciascia e Pasolini spaccavano in due il pubblico e facevano discutere l'Italia intera. C'è una vetrina, nella mostra, che ospita il busto e risposta, sul Corriere della Sera, relativo all'aborto. Entrambi scrivono con una libertà, e Sciascia anche con una tolleranza dell'opinione altrui, che oggi sono semplicemente impensabili. Nessuno dei «pezzi-esposti» raggiungerebbe la prima pagina di un quotidiano. Non è solo colpa del giornale, terrorizzato dal politicamente corretto: basta una parola sbagliata ormai per finire tritati nella pattumiera dei social network. E anche colpa del trattamento dei chierici, l'ennesimo per incomprensione e viltà. Oggi si confermano i pregiudizi (supposti) dei lettori che, annoiati, preferiscono lasciare i giornali in edicola e i libri sugli scaffali.

Invece, e lo vediamo nei documenti in mostra, un tempo c'era una società letteraria misturata quanto si vuole ma capace di grandi dibattiti. Pasolini, al solito viscarico, appellava a Sciascia opere mettersi (di Giorgio Bassani), poeti da conoscere (Giorgio Caproni), scrittori da scoprire (Francesco Leoni). C'è più cultura in una vetrina di questa esposizione che nelle vetrine di molte librerie. Vogliamo parlare di riviste? Sciascia pubblica

Galleria, con una collana di testi che presto accoglierà anche le poesie *Dal diario di Pasolini*. In Fondazione c'è la raccolta completa e anche il prezioso volumetto pasoliniano. Pasolini pubblicherà *Officina*, che richiamano fin dalla titolazione il magistero di giugno come il *critico d'arte* Roberto Longhi e di Gianfranco Contini. Bassani, citato in una lettera, era il caporedattore di *Bastiglie sicure*, che ospitava il meglio della letteratura. Testori era redattore, come Bassani, di *Paragone*, la rivista fondata da Roberto Longhi in perso-

na. Volendo si può continuare. Pasolini dipingeva, Bassani scriveva saggi su pittori come Mario Caravaggio. Testori era pittore e anche uno dei maggiori critici d'arte del Novecento. Sciascia aveva una quadreria sterminata di ritratti di scrittori. La potremmo ammirare in Fondazione. Fimre, Guttuso, MacCari, Clerici e sono soltanto i primi tre nei quali cade lo sguardo. Questi uomini volevano, e speravano, fare tutto. Pasolini diventò regista. Testori ha segnato la storia del teatro. Bassani ha sceneggiato numerosi film oltre a con-

battere per l'ambiente con Italia Nostra. Sciascia ha insegnato la natura del diritto e il garantismo senza avere bisogno di una cattedra. Siamo a benefici strutturali. Il meglio della cultura italiana è stato disperso in infinite mercantili sul piano editoriale e dal resto dell'«opera di carta» sul piano della accademia. Cosa c'è di più brutto di un libro fatto per vendere che poi neppure vende? Cosa c'è di più inutile di una università che produce solo pensiero debole per polli d'allevamento? Questo articolo però non è una lu-

ditato del tempo andato (solo un po'). Piuttosto vorrebbe essere lo spunto per una riflessione più ampia sulla importanza di luoghi come la Fondazione Sciascia, ma potremmo anche citare quelle intitolate a Bassani, a Longhi, a Testori o il Centro studi Pasolini. Un governo conservatore, in campo culturale, potrebbe anche partire dal sostegno (non necessariamente e non esclusivamente economico) a queste realtà. Chissà cosa ne pensa il neo-ministro della Cultura, Gerardo Chiaromonte. La Fondazione Sciascia



I loro articoli dividevano ma creavano vero dibattito

Sciascia: Ero il solo con cui potesse parlare

di Alessandro Gnocchi

«Ero il solo con cui potesse parlare»... Sciascia e Pasolini, due grandi voci della cultura italiana, si confrontavano in una serie di lettere e documenti che oggi sono in mostra. La mostra, curata da Feltri Cuttitta e Vito Canale, raccoglie le lettere di Pier Paolo Pasolini a Leonardo Sciascia, una scelta di articoli, dattiloscritti e altri documenti in parte inediti. Si nota subito un fatto, sottolineato anche nel recente convegno ospitato dalla Fondazione, che allarga lo sguardo agli altri scrittori di quella generazione (Sciascia è del 1921, Pasolini del 1919). Questi uomini, per quanto fossero geniali innovatori, giungono alla fine di una storia. Prima di loro, c'era Benedetto Croce al quale si reagiva: porrendosi in continuità o superandone l'eredità. Dopo di loro, c'è la critica ridotta ad anello del mercato, l'università di massa, una crescente ignoranza della letteratura, un disprezzo per la cultura alta che nasconde il disprezzo per la vera cultura, i poeti che non riconoscono un endecasillabo, gli scrittori più numerosi dei lettori. Non a caso, Sciascia e Pasolini, assieme a Giovanni Testori (classico 1923), sono stati gli ultimi a dare vita a battaglie culturali vere, dunque scomode e pagate a caro prezzo. Gli articoli di Sciascia e Pasolini spaccavano in due il pubblico e facevano discutere l'Italia intera. C'è una vetrina, nella mostra, che ospita il busto e risposta, sul Corriere della Sera, relativo all'aborto. Entrambi scrivono con una libertà, e Sciascia anche con una tolleranza dell'opinione altrui, che oggi sono semplicemente impensabili. Nessuno dei «pezzi-esposti» raggiungerebbe la prima pagina di un quotidiano. Non è solo colpa del giornale, terrorizzato dal politicamente corretto: basta una parola sbagliata ormai per finire tritati nella pattumiera dei social network. E anche colpa del trattamento dei chierici, l'ennesimo per incomprensione e viltà. Oggi si confermano i pregiudizi (supposti) dei lettori che, annoiati, preferiscono lasciare i giornali in edicola e i libri sugli scaffali. Invece, e lo vediamo nei documenti in mostra, un tempo c'era una società letteraria misturata quanto si vuole ma capace di grandi dibattiti. Pasolini, al solito viscarico, appellava a Sciascia opere mettersi (di Giorgio Bassani), poeti da conoscere (Giorgio Caproni), scrittori da scoprire (Francesco Leoni). C'è più cultura in una vetrina di questa esposizione che nelle vetrine di molte librerie. Vogliamo parlare di riviste? Sciascia pubblica